

*Salvatore Longo*

**Proposta di lettura dei capitelli di San Giovanni Battista**

**Picciano, una storia millenaria**

*Estremi dai Bollettini della Biblioteca Provinciale di Matera  
Rivista di Cultura Lucana  
1981 e 1991*



Biblioteca Provinciale  
Tommaso Stigliani



Salvatore Longo

*Proposta di lettura dei capitelli di San Giovanni Battista*

*Picciano, una storia millenaria*

Prima edizione digitale febbraio 2024

ISBN: 978-88-89313-85-5

*EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI*

*Si ringraziano*

Antezza Tipografi – grafica copertina

Quest'opera è distribuita con *Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale* (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



# Indice

Colophon

PROPOSTA DI LETTURA DEI CAPITELLI DI SAN  
GIOVANNI BATTISTA

Note

PICCIANO: UNA STORIA MILLENARIA

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

Energheia

## Nota editoriale

Questa pubblicazione comprende due saggi di Salvatore Longo *Proposta di lettura dei capitelli di San Giovanni Battista e Picciano, una storia millenaria*, estratti dai Bollettini della Biblioteca Provinciale di Matera, rispettivamente del 1981 e 1991.

Salvatore Longo

PROPOSTA DI LETTURA DEI CAPITELLI
DI SAN GIOVANNI BATTISTA
314

PROPOSTA DI LETTURA DEI CAPITELLI  
DI SAN GIOVANNI BATTISTA



Estratto del "Bollettino della Biblioteca Preendale di Milano - Rivista di Cultura Letteraria"  
Anno 11 - n. 2 - 1981

# PROPOSTA DI LETTURA DEI CAPITELLI DI SAN GIOVANNI BATTISTA

*Salvatore Longo*

Estratto da:

*Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera*

*Rivista di Cultura Lucana*

Anno II - n. 2 - 1981

## PROPOSTA DI LETTURA DEI CAPITELLI DI SAN GIOVANNI BATTISTA

La chiesa di San Giovanni Battista in Matera è un chiaro esempio di architettura romanica, mostra analogie con il prospetto di San Domenico e con le strutture della Cattedrale. Risale al 1233<sup>1</sup>.

Matera attraversava un periodo di benessere economico; vi dimoravano artigiani ben preparati che avevano subito l'ascendenza culturale della Terra d'Otranto e gli stessi operarono in San Giovanni<sup>2</sup>.

La chiesa, detta anche Santa Maria la Nuova, appartenne ad una comunità di religiose claustrali e sorse fuori le mura, lontana dal nucleo cittadino che si identificava con lo sperone della Civita, sulla cui sommità tra non molto si ergerà la Cattedrale.

Allora il tempio più illustre era Sant'Eustachio. Pur ubicato in luogo aperto e solitario, San Giovanni per i suoi aspetti imponenti era meta continua di fedeli. Le vicende peculiari della chiesa non si conoscono e i documenti sono smilzi e frammentari.

La porta principale, ora non visibile e sepolta dalle costruzioni seicentesche, era a settentrione. Un canone medievale suggeriva l'orientamento dell'ingresso delle chiese su questo punto cardinale che indicava le tenebre e il terrore<sup>3</sup>.

San Giovanni possiede colonne quadrilobate, una struttura molto diffusa nell'architettura francese<sup>4</sup>, mentre alcuni capitelli estrinsecano un'iconografia classica e bizantina, che non contrasta con il linguaggio predominante del tempio. Il Romanico ebbe un vivo senso della natura, accolse temi analoghi dalle precedenti esperienze attuando un sincretismo e una rielaborazione che si discostano dalla matrice originaria.

Le palme sono il tema dominante dei capitelli, ma non mancano foglie di acanto e di quercia. Le sculture, nitide e vigorose nell'intaglio, per la ricchezza dei particolari sembrano reali e il loro aspetto varia in ogni capitello. Le palme in posizione frontale assumono uno stato di quiete, sono piuttosto appiattite e senza rilievo; analoga staticità si coglie nelle palme piegate su un margine, come mosse dal vento. La staticità si riscontra con frequenza nelle sculture romaniche<sup>5</sup>.

Il tema vegetale si sviluppa di diverse direzioni: l'asse foliare ora è concavo, ora è convesso e i margini delle palme sono visibili. Un capitello manifesta tendenze orientali<sup>6</sup>: le figure geometriche, disposte fra gli spazi delle palme suggeriscono lo spessore del rilievo (fig. 1).



Fig. 1 - Capitello orientale

Ancora la medesima influenza si scorge nelle foglie di acanto e nelle palme, sormontate da rami curvi o annodati, oppure smerlati<sup>7</sup>. Altre palme con l'estremità uncinata si stagliano dalla massa tufacea oppure i loro margini si chiudono a guscio. Infine consistenti volute, imitando il capitello jonico, si sviluppano dalle palme in posizione statica.

I motivi vegetali ebbero grande fortuna nella scultura medievale; richiamavano il ricordo dell'infanzia, un'età ingenua e disponibile a cogliere l'essenza dei profumi floreali. Durante l'età dei Comuni, i francesi adottarono i fiori come contrassegno dei loro paesi<sup>8</sup>. L'atteggiamento naturalistico riproponeva, attraverso i rilievi, l'ebbrezza della primavera e la gioia della Pasqua. Le chiese medievali si arricchirono dei suddetti motivi, composti con una perfezione formale, tale da sembrare viventi. Attraverso la natura si giungeva a Dio e la precisione impeccabile dei rilievi corrispondeva ad un'incrollabile fede, che annullava i momenti di scetticismo e di incertezza<sup>9</sup>. Così le sculture esemplificavano l'opera continua di Dio ed erano rivolte al popolo per i loro caratteri chiari e semplici<sup>10</sup>.

Le figure umane e zoomorfe hanno una trattazione minore, rispetto al tema precedente: rivelano la spiritualità del tempo, le aspirazioni umane, e in genere le preoccupazioni di ordine morale. Alcuni capitelli hanno tre soggetti simili tra loro, riassumono la metafora della perfezione. Un tema tanto dibattuto nel

Medioevo<sup>11</sup>. Nel nostro caso si osserva il capitello delle tre colombe, delle tre donne e dei tre fanciulli (fig. 2).



Fig. 2 - Capitello della perfezione

Una figura umana dal volto sereno stringe nella mano la sua barba, è una persona attempata. Si tratta del capitello della vecchiaia (fig. 3).



Fig. 3 - Capitello delle pigne

Questa parte della vita nella tradizione cristiana è venerata in quanto segno di saggezza. Il rilievo aspro e ruvido contrasta con la finezza delle linee dei restanti capitelli, non certo imputabile all'imperizia dello scultore, ma si connette al tema specifico, porgendo realisticamente il senso faticoso della vita<sup>12</sup>. Motivi floreali stilizzati ornano il capitello.

In un altro capitello si osservano i pellicani. Sono disposti simmetricamente e riecheggiano un motivo – i leoni – dell'arte iraniana, tramandatoci dai tappeti bizantini. Il pellicano simboleggiò la Fede donando il proprio sangue ai suoi piccoli<sup>13</sup>.

Numerosi sono i capitelli delle pigne. I frutti sono posseduti da un suggestivo naturalismo che rasenta le dimensioni reali (fig. 4).



Fig. 4 - Capitello della vecchiaia

La loro accuratezza formale è analoga ai rilievi delle palme. Un arcano connubio unisce le palme e le pigne. È una rappresentazione inspiegabile, ma può esservi un'ipotesi: il gruppo scultoreo riunisce le componenti arboree più diffuse nell'agro materano. L'esecuzione dei frutti nasce dall'insopprimibile anelito a conoscere, in maniera approfondita, i vari aspetti della vita e gli artigiani li scolpirono con finezza e bonomia, tanto da rivelarsi autentici artisti<sup>14</sup>.

Le chiese ornate con sculture dai temi naturalistici costituirono un compendio del creato<sup>15</sup>. Continua la rappresentazione dei frutti: i pomi (meli) sono ornati da non identificate foglie, scontornate nei margini e piegate all'estremità, come le palme uncinata, altri sono penduli e ravvolti da cordoni curvi. Il linguaggio decorativo rivela la contaminazione bizantina, ma l'intaglio è duro e vigoroso<sup>16</sup>.

La poesia della natura si avverte nella gemmazione dei meli; un capitello comunica la grazia di questo momento con due pomi simmetrici. Il primo, avvolto dalle foglie, mostra solo una parte di esso, mentre il secondo si libera dalle foglie. Permane misterioso il genere ornamentale dei meli.

Solitario è il capitello dei melograni; gli acini concorrono ad identificarlo, la corteccia arrecherebbe confusione con i frutti pomacei. I meli (fig. 5), i melograni e in genere i frutti pomacei rappresentano la carità<sup>17</sup>.

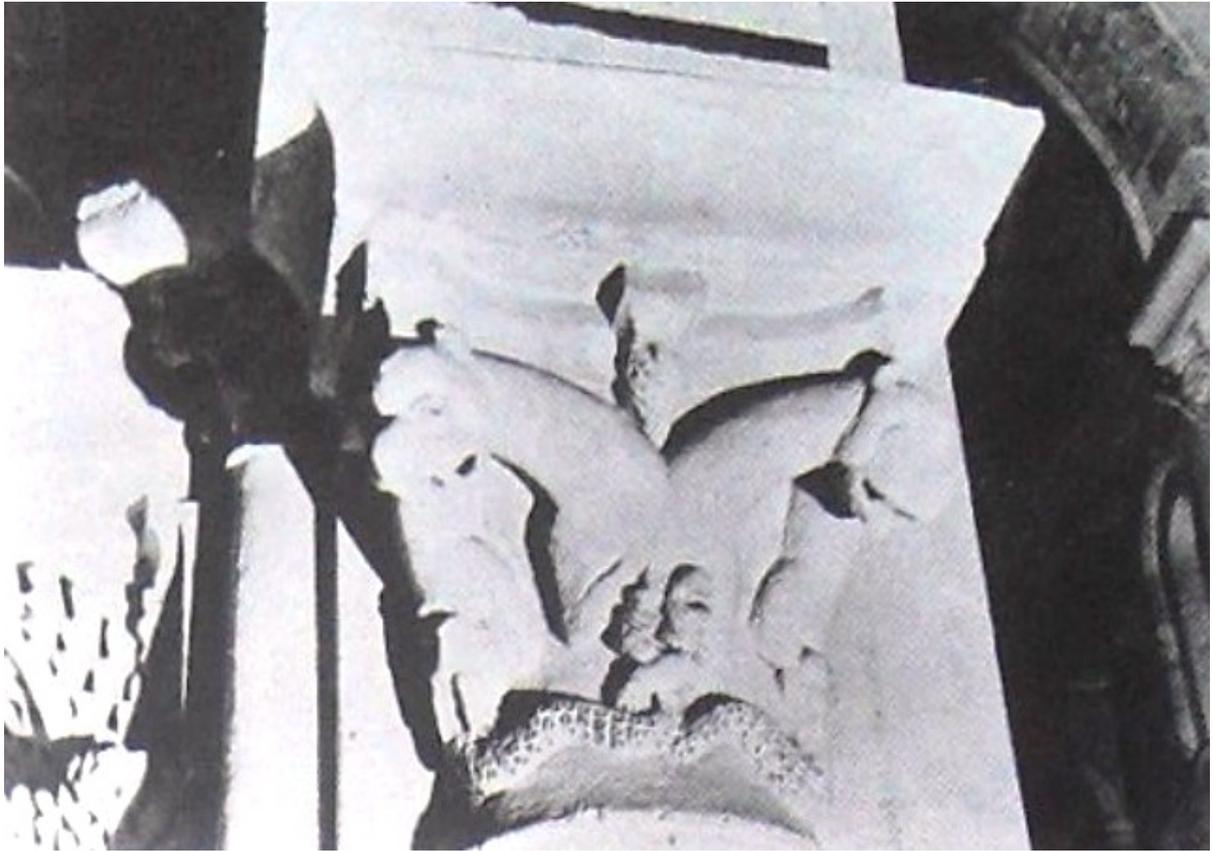


Fig. 5 - Capitello della saggezza

Altrove la virtù è simboleggiata da una donna che si dispoglia del suo mantello<sup>18</sup>.

Le esecuzioni zoomorfe sono ridotte. I lupi insidiati dalle aspidi (fig.6).

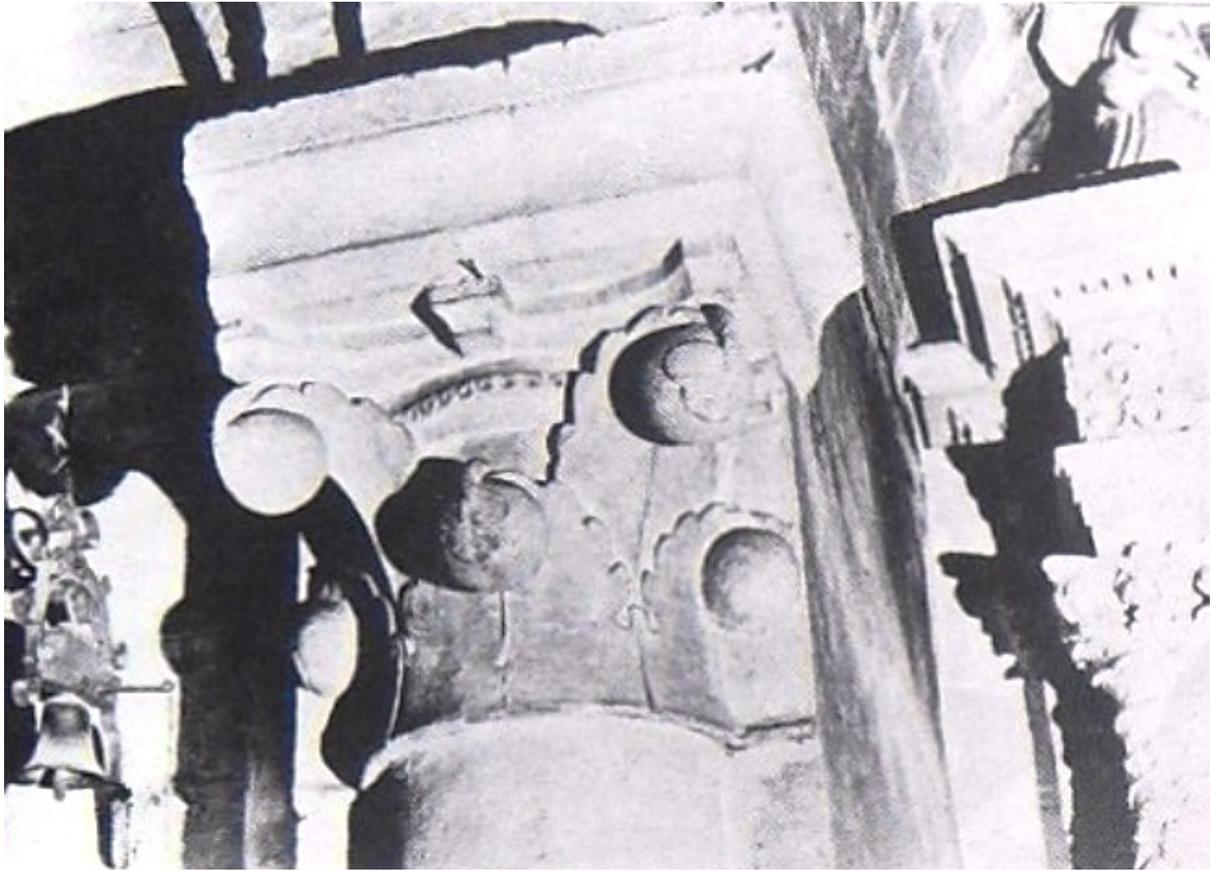


Fig. 6 - Capitello della carità

Il gruppo scultoreo condensa un messaggio morale e accentua il contrasto tra la saggezza dei lupi e il male delle aspidi; i rettili furono l'immagine del peccatore che non si preoccupa della vita<sup>19</sup>. I fori, sul corpo dei rettili sono stati eseguiti con il trapano, una tecnica invalsa nella scultura tardo romana e presente in altri soggetti del tempio<sup>20</sup>.

Il tema degli animali prosegue: i grifi beccano una valva; essi per le loro dimensioni predominano nella rappresentazione ed estrinsecano i bassi impulsi e le passioni dell'uomo<sup>21</sup>. I lupi sormontano i grifi contrastando il loro intento, mentre la valva racchiude una foglia, probabilmente l'anima umana<sup>22</sup>. È il capitello più suggestivo e meglio pervaso dell'allegoria (Fig. 7).



Fig. 7 - Capitello dell'anima umana

Il capitello delle colombe si compone di tre esemplari dal piumaggio loricato e rappresentano la semplicità<sup>23</sup>.

In un altro capitello, un volto umano è collocato fra due teste di aquile. Il rapace è un motivo mutuato dal repertorio orientale, ove aveva una funzione puramente ornamentale<sup>24</sup>, mentre nell'arte cristiana simboleggia la grandezza spirituale<sup>25</sup>. Le pupille dei tre soggetti sono vitree, un elemento della scultura classica.

Il capitello delle figure umane propone un tema pedagogico. Il primo rilievo reca nelle mani una verga e un pomo; il secondo con una mano sostiene un pomo e con l'altra tocca il suo abbigliamento. È la rappresentazione delle attività umane, che congiunte alla carità, rendono salvo l'uomo accostandolo a Dio<sup>26</sup>.

Difficile è l'identificazione del capitello grottesco. L'arte romanica, ispirandosi a motivi reali, spesso compose forme inconsuete e incomprensibili<sup>27</sup>, come nel nostro caso. Una figura umana con le braccia allargate sostiene qualcosa e quattro mascheroni limitano la rappresentazione. I mascheroni inferiori sono tenuti da un cordone e due mani fuoriescono da quest'ultimo elemento (Fig. 8).



Fig. 8 - Capitello grottesco

Anche se alcune sculture esaminate sono composte da elementi bizantini, sono sempre motivi ripetitivi e lontani dalla originaria ispirazione, costituiscono una base e un ornamento alla scultura romanica, che si preoccupa di infondere precetti di ordine morale, secondo le finalità dell'arte medievale.

I rilievi non manifestano conflitti interiori o dissidi spirituali, propongono un rapporto con il divino e sono parte integrante delle strutture dell'edificio sacro. Le loro forme semplici e geometriche sono originali, tali da non riscontrarsi in altre esperienze e né sono una fredda imitazione della realtà. I soggetti ci comunicano una sintesi fra sacro e profano, infatti ogni opera è percorsa da un sentimento religioso.

## Note

<sup>1</sup> L. De Fraja, *Il nostro bel San Giovanni, Matera*, 1926, p. 7.

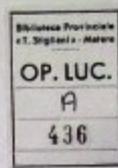
<sup>2</sup> Calò - Strinati - Guglielmi, *La Cattedrale di Matera*, Milano, 1978, p. 14.

<sup>3</sup> G. De Francovich, *Benedetto Antelami, architetto e scultore del suo tempo*, I, Milano, 1952, p. 65.

<sup>4</sup> É. Mâle, *L'art religieux de la fin du Moyen Âge en France*, Paris, 1949, p. 89.

- <sup>5</sup> F. Negri Arnoldi, *Storia dell'arte italiana*, I, Milano, 1969, p. 494.
- <sup>6</sup> Idem, p. 496.
- <sup>7</sup> G. De Francovich, *Benedetto Antelami, architetto e scultore del suo tempo*, I, Milano, 1952, p. 34.
- <sup>8</sup> É. Mâle, *L'art religieux du XII siècle en France*, Paris, 1953, p. 367.
- <sup>9</sup> Idem, p. 386.
- <sup>10</sup> F. Negri Arnoldi, *Storia dell'arte italiana*, I, Milano, 1969, p. 492.
- <sup>11</sup> É. Mâle, *L'art religieux du XII siècle en France*, Paris, 1953, p. 231.
- <sup>12</sup> R. Salvini, *Il Duomo di Modena*, Modena, 1966, p. 123.
- <sup>13</sup> É. Mâle, *L'art religieux du XII siècle en France*, Paris, 1953, p. 214.
- <sup>14</sup> Idem, p. 412.
- <sup>15</sup> Idem, p. 416.
- <sup>16</sup> G. De Francovich, *Benedetto Antelami, architetto e scultore del suo tempo*, I, Milano, 1952, p. 192.
- <sup>17</sup> É. Mâle, *L'art religieux du XII siècle en France*, Paris, 1953, p. 74.
- <sup>18</sup> G. De Francovich, *Benedetto Antelami, architetto e scultore del suo tempo*, I, Milano, 1952, p. 83.
- <sup>19</sup> É. Mâle, *L'art religieux du XII siècle en France*, Paris, 1953, p. 74.
- <sup>20</sup> G. De Francovich, *Benedetto Antelami, architetto e scultore del suo tempo*, I, Milano, 1952, p. 14.
- <sup>21</sup> Idem, p. 116.
- <sup>22</sup> Idem, p. 31.
- <sup>23</sup> É. Mâle, *L'art religieux du XII siècle en France*, Paris, 1953, p. 14.
- <sup>24</sup> Idem, p. 53.
- <sup>25</sup> Idem, p. 54.
- <sup>26</sup> H. Focillon, *Scultura e pittura in Francia*, Torino, 1972, p. 91.
- <sup>27</sup> É. Mâle, *L'art religieux du XII siècle en France*, Paris, 1953, p. 36.

Salvatore Longo



**PICCIANO:  
UNA STORIA MILLENARIA**

*Estratto da:*  
Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera - Rivista di Cultura Lucana  
Anno XII / n. 18-19 / 1991

**PICCIANO**  
**UNA STORIA MILLENARIA**

*Salvatore Longo*

Estratto da:

*Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera*

*Rivista di Cultura Lucana*

Anno XII - n. 18-19 - 1991

## PICCIANO: UNA STORIA MILLENARIA

Picciano è una contrada collinare dell'agro materano e si identifica soprattutto con il Santuario dedicato alla Vergine Annunziata. Questi fattori spirituali e religiosi, causa primaria della genesi della sua millenaria vitalità, hanno suscitato l'idea e, contemporaneamente, la necessità di comporre una sintesi organica ed approfondita dei fatti avvenuti sul predetto colle; così si è avuta la specifica monografia: *Picciano: una presenza lunga e significativa in Basilicata*, redatta da Cleto Campoli.

Il primo capitolo della monografia ha una funzione meramente introduttiva, informando il lettore intorno ai contenuti degli argomenti trattati. Invece gli altri capitoli spaziano, rispettando il criterio cronologico, dai temi della preistoria fino a quelli dei giorni nostri. Una quantità notevole di argomenti che rende assai interessante questa pubblicazione ed indispensabile ai cultori di storia locale.

La trattazione dell'epoca preistorica rappresenta il punto di partenza dello sviluppo di quest'opera: esamina i materiali già noti che attestano i rapporti con la Magna Grecia e l'Apulia. Poi enuclea gli esiti sorprendenti, emersi dalle recenti campagne di scavo: i manufatti non ancora studiati risalgono a circa 300.000 anni fa e potrebbero documentare la presenza dell'uomo di Neandertal, siamo di fronte ad un fenomeno inconsueto ed ancora poco noto nel Meridione.

Per quanto riguarda, invece, l'epoca classica la documentazione è esigua, mentre più copiosa è quella del periodo medievale, che estrinseca una forte religiosità. Allora, Picciano possedeva due casali: uno in vetta e l'altro alle falde della sua collina. Proprio qui, lungo il torrente Gravina, si sviluppò la civiltà rupestre che determinò la presenza numerosa di insediamenti monastici: Grottini, S. Pietro in Lama, Galleria del Monte, Cripta del Falco, Cripta del Cristo, S. Giacinto.

Inoltre, il torrente, insieme alla morfologia collinare, esplicò una funzione difensiva su tutto il territorio, innescando così lo sviluppo e l'affermazione di molte attività umane. Tra questi insediamenti si annoverarono pure i Benedettini che, intorno al Mille, si trasferirono sul Colle per via delle inondazioni della Gravina. Gli stessi sono citati in alcuni documenti e perciò si possono, senza difficoltà, considerare i veri committenti della tipologia romanica che tuttora accoglie i fedeli.

Contemporaneamente ai Benedettini, l'ordine dei Templari possedeva una mansione, o feudo sulla collina: una notizia già nota nelle cronache locali, ma Campoli la rimpolpa, poiché ha appurato la loro presenza fino alla soppressione di quell'ordine.

Però, un altro ordine cavalleresco ebbe legami più duraturi con Picciano: i Cavalieri di Malta vi detennero, ininterrottamente, dal Trecento fino alle leggi eversive di Napoleone una Commenda. Il rapporto tra Picciano e Malta non si è mai dissolto. La riproduzione dell'Annunziata fu collocata dal Commendatore Gian Girolamo Caraffa nella cattedrale di Malta, intorno alla metà del Seicento, quando il predetto tornò definitivamente nell'isola, dopo aver amministrato per

oltre venticinque anni Picciano. Le attività economiche della Commenda furono trascritte nei cabrei, specie di libri contabili, rintracciati da Campoli nell'Archivio di Stato di Malta. Sono documenti di indubbio valore storico della vita sociale del tempo.

Oltre questi ampi ragguagli sulla Commenda dei Cavalieri di Malta, Campoli ha riesaminato i legami di Picciano con l'Abruzzo. Il colle fu sempre sede ambita, fin da tempi remoti, dei pastori abruzzesi che vi giungevano, durante l'inverno, per sostare con i loro armenti, dando vita a quel fenomeno detto transumanza.

I fatti peculiari di questi movimenti non si conoscono, tuttavia l'effigie dell'Annunziata rappresenta l'unico dato comune a due località che hanno la stessa denominazione. In provincia di Pescara vi è un'altra Picciano. I pastori, secondo la tradizione orale, trasferirono dall'Abruzzo nel territorio materano questa statua, a cui erano devotissimi; poi gli stessi effettuavano una colletta indispensabile a finanziare la festa dell'Annunziata, che si celebrava a Picciano il 25 marzo.

Gli altri capitoli delineano lo sviluppo architettonico del Santuario, che esplicò, originariamente, una funzione di oratorio, di cui rimane ancora qualche vestigia, anteriore al Mille, come il portale, ricco di formelle geometriche e di motivi floreali.

In seguito, si ebbe la chiesa, già documentata nel 1200, dall'impianto ad aula e con un catino absidale incluso. Il suo interno era percorso da una bicromia, invece, l'esterno da una tricromia. Poi, intorno al Santuario vi era una efficiente rete viaria che collegava non pochi agglomerati. Inoltre, i documenti parlano di alcune strutture architettoniche: cupole e campanile che non ci sono pervenuti.

Nel Seicento, l'abside divenne l'ingresso della chiesa e l'affresco contenuto nel suo catino fu smembrato; si salvò, soltanto, il frammento dell'Annunziata, poiché fu collocato sull'altare maggiore; conseguentemente, l'antico portale divenne l'ingresso del presbiterio.

Alla fine del Settecento, la chiesa fu ampliata: ad essa furono addossate le navate laterali e si ottenne la fisionomia che si può ancora osservare.

Pochi anni dopo, le leggi napoleoniche incamerarono la Commenda, allontanando definitivamente i Cavalieri dal colle. Infine, la monarchia borbonica preferì mettere all'asta il colle: ebbe inizio così un lento processo di decadenza che interessò sia le strutture architettoniche che la vita spirituale. Soltanto in questi anni si è constatata una evoluzione della situazione.

La predetta monografia ha ampliato attraverso uno studio paziente, rigoroso ed appassionato l'orizzonte di conoscenze, a volte già note, ma che ugualmente necessitavano di un approfondimento specifico e di un approccio sistematico per impiantare capitoli di ampio respiro e dare, quindi, vita ad una solida trama di argomenti e fatti, che riflettono tendenze ed orientamenti della storia in generale.



## Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 (1999)
- Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 (1923)
- Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 (1926)
- Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 (1875)
- Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 (1843)
- Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 (1913)
- Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016
- Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 (1847)
- Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 (1852)
- Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 (1978)
- Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA\_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 (2007)
- Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 (1818)
- Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017
- Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera, 2017 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 (1966-1967)
- Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 (1991, 2006)
- AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 (2006)
- Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 (1965)

- Domenico Ridola, *Le grandi trincee preistoriche di Matera*, 2018 (1926)
- Raffaele Giura Longo, *I Sassi: da museo a città*, 2018 (2001)
- Giacomo Racioppi, *Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici*, 2018 (1876)
- Francesco Nitti, *Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi*, 2018 (1956)
- Raffaele Lamacchia, *I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera*, 2019 (1987)
- Mutual Security Agency Special Mission to Italy, *Il villaggio La Martella a Matera*, 2019 (1953)
- Cristina Foti, *Angeli Santi e Dèmoni nelle chiese materane tra Medioevo ed Età Barocca*, 2019 (1998)
- Giuseppe Gattini, *S. Eustachio principal patrono della città di Matera*, 2019 (1917)
- Giuseppe Gattini, *Vita di S. Eustachio*, 2019 (1991)
- Daniela Giovinazzi, *La "legenda" greca di S. Eustazio*, 2019 (1995)
- Giacomo Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, 2020 (1902, 2a ed.)
- Francesco Nitti, *Le Giornate di Matera-Settembre 1943*, 2020 (1954)
- Francesco Paolo Volpe, *Esposizione di talune iscrizioni esistenti a Matera e delle vicende degli Ebrei nel nostro Reame*, 2020 (1844)
- Giuseppe Siggillino, *Monsignor Di Macco. Un Arcivescovo onorato dal popolo e dimenticato dal clero*, 2020
- Francesco Paolo Volpe, *Descrizione ragionata di alcune Chiese de' tempi rimoti esistenti nel suolo campestre di Matera*, 2020 (1842)
- Francesco Nitti, *Una città del Sud*, 2020 (1956)
- Eustachio Verricelli, *Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596)*, 2020
- Lidia De Rita, *Controllo sociometrico di vicinati in una comunità lucana*, 2020 (1954)
- *La città – Rivista di Architettura, Urbanistica, Politica – N. 1 – Luglio 1959*

- Federico Bilò e Ettore Vadini, *Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco*, 2021 (2013)
- Vincenzo Baldoni, *Palazzo Lanfranchi. Appunti sui rinvenimenti nel corso del restauro*, 2021 (1990)
- Michele Valente, *Evoluzione socio economica dei Sassi di Matera nel XX secolo*, 2021 (2007)
- Lupo Protospata, *Breve Chronicon*, 2021
- Antonella Manupelli, *Archivio di Stato di Matera, 1955-1988*, 2021 (1988)
- Rossella Villani, *Pittura murale in Basilicata. Dal Tardo Antico al Rinascimento*, 2022
- Raffaele Sarra, *La Civita ed i Sassi di Matera*, 2022 (1939)
- Gruppo di Studio per l'inventario del Patrimonio storico-artistico-urbanistico della provincia di Matera, *Il centro storico di Matera*, 2022 (1973)
- Alberto Rizzi, *Gli affreschi delle Chiese Rupestri*, 2022 (1973)
- Pietro Antonio Ridola, *Memoria genealogico-istorica della famiglia Gattini da Matera*, 2022 (1887)
- Autori Vari, *Giambattista Pentasuglia. Un materano alla Spedizione dei Mille*, 2022
- Domenico Ridola, *Brevi Note sulla Stazione Preistorica della Grotta dei Pipistrelli e della vicina Grotta Funeraria*, 2022 (1912)
- Eleonora Bracco, *Le ricerche archeologiche nell'Agro di Matera, 1938-1950*, 2022
- Comune di Matera, *Concorso internazionale per il restauro urbanistico-ambientale dei Rioni Sassi di Matera*, 2022 (1978)
- Luigi Piccinato, *Piano Regolatore Variante Generale*, 2022 (1974)
- Manfredo Tafuri, *Un contributo alla comprensione della vicenda storica dei Sassi*, 2023 (1977)
- Vincenzo Cotecchia, *Studio geologico-tecnico e stato di conservazione*, 2023 (1977)
- Luigi Acito, Leonardo Cuoco, Tommaso Giuralongo, Renato Lamacchia, Lorenzo Rota, *Programma di attuazione della legge 771/1986, I biennio 1986/1987*, 2023 (1987)

- Alfonso Pontrandolfi, *La vicenda Liquichimica*, 2023 (2019)
- Riccardo Musatti, Friedrich Georg Friedmann, Giuseppe Isnardi, *Saggi introduttivi*, Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera, UNRRA CASAS, 2023 (1956)
- Francesco Nitti, *Lettere inedite sul brigantaggio materano*, 2023 (1953/54)
- Domenico Vendola, *Un capitolo di storia del monastero di S. Agata e S. Lucia di Matera*, 2023 (1936)

## Energheia

**Energheia** — Ενέργεια, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato, nel 2024, alla sua XXX edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le "altre culture", in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

**Onde Lunghe**, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

### *Libryd-Scri(le)tture ibride*

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: [www.energheia.org](http://www.energheia.org)

e-mail: [energheia@energheia.org](mailto:energheia@energheia.org)

facebook.com: [premio energheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)

twitter: [PremioEnergheia](https://twitter.com/PremioEnergheia)